



25.06.2025

Costantino Ceoldo

A distanza di una settimana dall'inizio dell'attacco israeliano contro la Repubblica islamica dell'Iran la situazione sul campo è quasi completamente avvolta nell'inevitabile nebbia di guerra che entrambi i lati diffondono come parte del loro sforzo bellico.

Tuttavia, si possono trarre alcune conclusioni.

È evidente che l'attacco in stile Pearl Harbor lanciato da Tel Aviv abbia perso larga parte del suo slancio iniziale e che l'effetto sorpresa sia oramai passato. Dopo il durissimo colpo dei primi due giorni che ha quasi decapitato la sua leadership militare, scientifica e civile, l'Iran è riuscito incredibilmente a spostare le ostilità su una potenziale guerra di attrito a distanza con gli israeliani, una guerra la cui durata non è ben definibile. I servizi segreti iraniani e la polizia stanno individuando le cellule nemiche attive sul territorio della Repubblica Islamica, trovando traditori e collaboratori anche tra gli stranieri che Teheran ospitava per lavoro (afgani e turchi, per esempio) o per turismo (come il tedesco Marek Kaufmann che stava girando l'Iran in bicicletta ed ha confessato di essere un agente straniero al momento della cattura).

In alcune zone dell'Iran le difese aeree sono tornate attive, anche se non è chiaro quanto siano strutturate e potenti: molto spesso si tratta unicamente di cannoni antiaerei a tiro rapido che abbattano droni nemici. Per converso, i missili che Teheran lancia su Israele stanno mettendo a dura prova le difese israeliane che cominciano a mostrare segni di fatica. Infine, non si hanno informazioni sull'aviazione iraniana: non si sa se gli aerei da guerra iraniani siano stati tutti distrutti nell'attacco iniziale o se stazionino in rifugi sicuri aspettando il loro momento, la loro battaglia finale, ma è confermata la perdita tra sabato e domenica scorsi di un F5E iraniano pronto al decollo dalla base di Dezful.

Israele ha aumentato la pressione su Washington per forzare un intervento militare diretto degli americani. Trump, con il suo stile roboante, alla fine ha deciso di intervenire contro l'Iran sganciando una manciata di costose bombe GBU-57 su Fordow e una salva degli immancabili missili Tomahawk su due altre strutture iraniane. Come in precedenza, anche in questo caso, dopo le vanterie iniziali, sembra proprio che i risultati dell'attacco statunitense non siano affatto certi così come sconosciute sono le conseguenze nell'immediato e nel futuro più lontano ma la marina iraniana ha preso posizione nello Stretto di Hormuz e sta attivamente disturbando il segnale GPS, preparandosi al blocco dello Stretto attraverso il quale passa almeno il 20% del petrolio mondiale e il 30% del gas naturale liquefatto: dopo il voto favorevole del Parlamento iraniano, manca ora solo quello finale del consiglio di sicurezza nazionale e il prezzo del petrolio volerà almeno verso i 130 dollari al barile (fonti JP Morgan). Questo nell'ipotesi favorevole che gli oleodotti delle petromonarchie non vengano distrutti in qualche attacco.

Per finire la Seconda Guerra Mondiale Washington ha sganciato due atomiche sul Giappone ma l'Impero giapponese aveva attaccato per primo gli Stati Uniti trascinandoli così in una guerra molto lunga mentre l'Iran ha sempre reagito in autodifesa ed è sempre stato molto prudente nell'attaccare obiettivi americani pur potendone trarre un vantaggio immediato dalla loro distruzione: un esempio per tutti, i radar del sistema THAAD.

Fino ad ora, il ruolo degli americani si è dimostrato quello ben miserabile di tirapiedi di un bulletto regionale sfigato e sfiancato dalla sua stessa mancanza di contatto con la realtà, al contempo prigioniero del suo impeto guerriero e della sua lussuria del sangue. Altro che MAGA!

La Russia ha condannato l'attacco americano e, in una sua dichiarazione, Dmitry Medvedev ha affermato tra le altre cose che ci sono nazioni disposte a fornire direttamente all'Iran delle testate nucleari. Come è noto, l'Iran ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare, al contrario di Israele e ha sempre collaborato con l'AIEA. Il Trattato e la *fatwa* contro le armi nucleari del grande ayatollah Ali Khamenei avrebbero dovuto costituire una protezione per la nazione iraniana ma così non è stato. Le parole di Medvedev assumono quindi un significato particolare.

È sbagliato credere che i nemici dell'Iran si accontenteranno della sola distruzione degli impianti nucleari iraniani: per loro stessa ammissione, il passo successivo sarà un cambio di regime a Teheran. Il vero scopo è riaddestrare l'Iran così che il nuovo governo sia filo-occidentale, depredando questa nobile nazione delle sue risorse petrolifere come al tempo dei Pahlavi e infine usandola in chiave antirussa, anti-cinese e, più genericamente, anti-BRICS.

Sia il principe ereditario Reza Ciro Pahlavi che il MEK hanno possibilità scarse o nulle di poter davvero governare un Paese grande come Francia, Germania, Italia e Svizzera messe assieme. Piuttosto si assisterebbe alla nascita di un ennesimo Kaosthan diviso in zone in guerra tra loro.

Sono riuscito con qualche difficoltà a contattare Alireza Niknam, giornalista e analista geopolitico iraniano di base a Teheran nonché profondo conoscitore dei Mojahedin-e Khalq, il quale mi ha rilasciato una breve dichiarazione proprio il giorno prima dell'attacco americano a Fordow:

Nel nome di Dio, il Più Compassionevole, il Più Misericordioso

In un momento in cui la Repubblica islamica dell'Iran sta affrontando un'ondata senza precedenti di attacchi spietati da parte del regime di occupazione sionista, riteniamo che sia un dovere morale rompere il silenzio di fronte a questi palesi crimini contro l'umanità e trasmettere al mondo la voce della nazione iraniana oppressa.

Il regime sionista, in palese violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale, ha rivelato ancora una volta la sua vera natura prendendo di mira direttamente i civili iraniani. Negli ultimi giorni, abbiamo assistito al brutale bombardamento di aree residenziali, ospedali, centri culturali e istituzioni mediatiche, tra cui l'Islamic Republic of Iran Broadcasting (IRIB). Queste azioni costituiscono chiari casi di crimini di guerra e attacchi deliberati alle infrastrutture vitali di una nazione sovrana.

Inoltre, il martirio di bambini indifesi, donne, atleti nazionali e delle élite accademiche e scientifiche iraniane - tra cui fisici e studiosi universitari - dimostra che il regime sionista non conosce limiti nella sua ostilità verso il popolo iraniano. Il suo obiettivo non è semplicemente quello di minare la struttura di governo del Paese, ma di sradicare l'identità e l'esistenza stessa della nazione iraniana.

Nella sua recente aggressione contro la Repubblica islamica dell'Iran, il regime sionista ha calpestato ancora una volta tutti i principi fondamentali del diritto umanitario internazionale, compresi la Quarta Convenzione di Ginevra e i suoi Protocolli aggiuntivi. L'aver preso di mira aree civili - tra cui ospedali, scuole, centri culturali e mediatici e persino siti religiosi - è un flagrante crimine di guerra e una grave violazione delle norme umanitarie internazionali. Questi atti dimostrano che il regime non solo non rispetta i principi morali e umanitari, ma cerca anche di distruggere sistematicamente le infrastrutture vitali e di incutere paura alla popolazione civile.

L'attacco diretto ai civili - compreso il martirio di bambini, donne, giornalisti, atleti e scienziati iraniani - è una chiara violazione dell'articolo 51 del Protocollo aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra, che vieta esplicitamente gli attacchi ai civili in qualsiasi circostanza. Nonostante la piena consapevolezza di queste leggi internazionali, il regime sionista continua a massacrare persone innocenti, compresi donne e bambini. Queste azioni non solo feriscono la coscienza dell'umanità, ma minano gravemente la credibilità e l'efficacia delle istituzioni internazionali. Il silenzio della comunità globale di fronte a tali atrocità non solo incoraggia ulteriori aggressioni, ma mette anche in discussione la legittimità del diritto internazionale stesso.

Condanniamo questi crimini disumani con la massima fermezza e chiediamo alle organizzazioni internazionali, alle Nazioni Unite, al Consiglio per i Diritti Umani e a tutte le nazioni indipendenti e ai popoli liberi del mondo di emettere condanne ufficiali di queste palesi aggressioni e di prendere misure ferme e concrete contro il regime aggressore.

Allo stesso tempo, affermiamo che la nazione iraniana non arretrerà di fronte a questi assalti. Al contrario, facendo affidamento su Dio Onnipotente, sull'unità nazionale e sul suo incrollabile impegno nei confronti dei principi della resistenza, difenderà con tutte le sue forze la propria indipendenza, dignità e integrità territoriale. Inoltre, l'Iran riconosce il suo diritto all'autodifesa e all'azione reciproca in risposta agli atti di aggressione di Israele come del tutto legittimi.

Un'ultima osservazione prima di concludere. Su Katehon, Zeinab Mehanna osserva che

“Il martirio nel paradigma di Karbala non è una fuga dalla morte, ma un abbraccio consapevole e volontario di essa come testimonianza della verità. L'imam Hussein Ibn Ali (as) non fu semplicemente ucciso, ma offrì sé stesso come sacrificio sacro. Questo atto colloca il suo martirio nell'ambito del pensiero esistenziale-etico simile al ‘morire per l'altro’ nelle filosofie di Kierkegaard, Levinas e persino Heidegger (anche se attraverso la sua analisi ontologica dell'essere-verso-la-morte). In questo schema, il martirio non è un annientamento, ma la realizzazione esistenziale dell'essere umano completo, colui che raggiunge l'apice del divenire morale. Karbala diventa così un vero mito esistenziale, nel senso di Paul Ricoeur di ‘mito che rivela’, non di mito che inganna.

Nell'escatologia sciita, il martirio non è legato all'aldilà come mera ricompensa personale, ma come attuazione cosmica della giustizia. Il martire non si limita a guadagnarsi il paradiso, ma partecipa alla ricostituzione della giustizia divina nel mondo, come esprime

Allama Tabataba'i nella sua esegesi di coloro che sono 'uccisi sulla via di Dio'."

Minacciare di morte e distruzione un gruppo sociale che è intriso di una simile spiritualità non serve a nulla e anzi, al contrario, rende i suoi componenti più determinati a raggiungere i loro obiettivi.